

INEDITI Uno schizzo partenopeo del progettista e una sua lezione sulle trasformazioni dello spazio urbano

Architettura

Ecco perché le città come Napoli ci possono salvare dalla globalizzazione

di **MARIO BOTTA**

Quando arrivo a Napoli avverto una concatenazione infinita di esperienze vissute, magie, amori, contrasti. Mi sembra di poter cogliere concretamente una sensazione di immensità, mille anni di eventi che anche il visitatore più disattento può assorbire come l'aria che respira. La città storica ha la straordinaria virtù di comunicare con grande semplicità. È un'enciclopedia inesauribile ed è questo uno degli aspetti positivi dello spazio urbano: comunicare attraverso la suggestione e la memoria dei suoi luoghi. La città diviene così casa collettiva dove si è accompagnati dentro la narrazione della storia e lo spazio è un elemento evocativo, capace di offrire emozioni.

In realtà gli spazi parlano attraverso il registro del vissuto, del già conosciuto, del già sperimentato, ed esprimono una condizione umana consumata che si confronta con la precarietà del nostro tempo sociale. Le costruzioni che si aggregano attorno a uno spazio collettivo creano la città che, credo, rappresenti la forma più avanzata di vita organizzata, delle sue relazioni sociali e delle possibilità che l'uomo ha di incontrare l'altro suo simile. La città è quindi il luogo predisposto per vincere il sentimento della solitudine.

Anche Napoli, come le città europee in genere, è caratterizzata dalla sua forte stratificazione storica: è un libro aperto, che narra del già vissuto. Essa si presenta come una miniatura del mondo intero e si qualifica rispetto agli altri modelli con il persistere dei suoi segni che, in forme diverse, condizionano gli interventi contemporanei.

Rispetto al modello delle grandi città asiatiche, dove ogni intervento architettonico presuppone un azzeramento della situazione precedente, la città europea, pur tra mille contraddizioni, riesce ancor oggi a riproporre orme e tracce che riconosciamo come parti della nostra cultura. Nonostante la rivoluzione attuata dalla comunicazione elettronica, la città rappresenta ancora il luogo costruito attraverso il quale noi riconosciamo la molteplicità delle culture, delle azioni, delle tensioni del nostro mondo.

In questo contesto la ricchezza di città come Napoli risiede nella sua stratificazione, nel fatto che noi viviamo nella contemporaneità un territorio modellato dal passato e quindi ci è dato il privilegio di vivere dentro un territorio fisico della memoria. Riconoscere l'identità entro la quale siamo cresciuti è un primo segno per reagire allo smarrimento creato dalle recenti trasformazioni. È un modo per riconoscere un denominatore comune attraverso il quale agire. La città come luogo del vivere collettivo è l'obiettivo finale dei nostri riferimenti.

Ma la trasformazione avvenuta non deve comportare l'accettazione di una riduzione di qualità. Sono fermamente convinto che una possibile resistenza alla barbarie indotta dalla globalizzazione possa essere rappresentata dalle vecchie città europee come Napoli. Qui, paradossalmente, fruiamo ogni istante di spazi riferiti a funzioni del passato. Quando usciamo da casa, i segnali della nostra contemporaneità (tram, luci e pubblicità) sono poca cosa rispetto alla ricchezza e alla complessità del paesaggio stratificato dell'intorno. Nei centri storici noi ci troviamo a nostro agio, proprio perché viviamo la contemporaneità attraverso spazi sedimentati che inconsciamente riconosciamo come nostri.

Nella città europea le nuove edificazioni (se escludiamo interventi nelle periferie) si configurano spesso come marginali. La realtà delle nostre città europee ci permette una full immersion negli spazi già modellati dalla storia: i riferimenti costanti sono la città medievale, il palazzo rinascimentale, il barocco, l'Ottocento. Viviamo la contemporaneità in spazi modellati da altre culture. Eppure, se pensiamo per un attimo alla qualità di vita offerta dai centri storici, restiamo ancor oggi affascinati dalla serenità che riusciamo a vivere all'interno di un tessuto cresciuto, molto spesso, senza un disegno unitario. Forse è il lento trascorrere della storia che porta con sé un senso di bellezza, che non ritroviamo nelle nuove città, a dispetto di tutti i servizi e comodità del presente. Ancora una volta dobbiamo riconoscere che è la storia collettiva a rassicurarci.

Tutti noi preferiamo Parigi a Seul, malgrado che questa nuova metropoli asiatica sia certamente più fedele alle forme del vivere di oggi: una condizione di estrema fragilità, povera di grandi valori, sacrificati in nome del consumo. Napoli, la città storica, offre meno risposte tecniche ma ci rasserena con il suo vissuto.

(Testo raccolto da Diego Lama)